

Il dibattito al Comitato centrale del P.C.I.

(Continuazione dalla 1. pagina)

logico. Il nostro successo nasce dalle lotte, ma nasce anche dallo sviluppo del Partito e dall'attuazione della nostra linea democratica. Il voto della Liguria presenta luci ed ombre: accanto ai buoni risultati nei centri operai decisivi e nelle campagne, vi sono zone oscure in città. Qui ha pesato certo la tradizione riformista dei socialisti, che verso i quali non sempre abbiamo avuto una politica chiara. Vi sono stati i fatti di luglio e le grandi lotte; ma poi non abbiamo denunciato a sufficienza il processo di involuzione della DC, arroccata sulla linea di destra degli armatori e dei massoneri e dei cardinali e che nel corso della campagna elettorale ha liquidato le sue moderate forze di sinistra. Un ulteriore cedimento socialista sarebbe tanto più pericoloso oggi in quanto investirebbe la lotta di fondo che si combatte attualmente, quella dell'Ansaldo. E' forse la lotta di fondo che si combatte attualmente, quella dell'Ansaldo. E' forse la lotta più avanzata del momento, che non è solo contro la disoccupazione e l'attacco fascista alle libertà operaie, ma investe in pieno il problema di un mutamento di indirizzi nella politica delle aziende di Stato nel campo della meccanica e della cantieristica; questo problema tocca nel vivo il rapporto tra la DC e i monopoli, perché è chiaro che la DC non potrebbe cedere sul terreno delle partecipazioni senza intaccare questo rapporto. Ogni cedimento socialista su questo terreno sarebbe perciò gravissimo. Noi dobbiamo chiarire quindi in modo più coerente il nostro giudizio sulla DC, superando talune incertezze del passato e denunciando i vari aspetti della sua politica reazionaria: solo così potremo evitare il pericolo di divisioni gravi. In questa luce va visto anche il problema delle Giunte. Ma, in definitiva, lo sviluppo dipende dalla nostra azione.

N. MARCELLINO

La campagna elettorale ha visto un intervento delle donne maggiore che nel passato, anche per l'influenza dei mezzi nuovi di propaganda (la TV). Il dibattito tra le donne ha avuto un carattere più politico, per il risveglio antifascista che ha preso soprattutto nel Nord e nel Centro, e per le lotte operaie nei grandi centri industriali, che hanno visto masse di donne, specie di giovani, spostarsi a sinistra, persino in centri tradizionalmente clericali. Si può dire tuttavia che ancora su questo punto ha pesato il ricatto ideologico e religioso: ciò impone da parte nostra una azione politica e ideale tra le donne più aperta e profonda. La DC ha agito tra le donne coi suoi strumenti di organizzazione capillare e agitando i temi tradizionali dell'antifemminismo e della libertà, della famiglia e della religione, che è quindi nostro compito affrontare e discutere con chiarezza. Siamo in ogni caso il solo partito che ha condotto una vivace campagna elettorale sui temi dell'emancipazione femminile, che hanno risposto in questo campo la parità salariale, i licenziamenti per matrimonio, gli elenchi anagrafici, il lavoro a domicilio, la rivendicazione nuova di servizi sociali moderni e diffusi (particolarmente importante sul terreno della politica comunitaria). Le Consulte femminili, ecc.

La situazione tra le donne è ora ricca di un vasto potenziale di lotta: esse sentono sempre più vivamente l'insufficienza per la loro condizione di inferiorità e avanzano in loro la coscienza democratica e di classe. Ma è indispensabile che il Partito, con spirito di questo campo, sappia adeguare alla novità della situazione le sue conoscenze dei mutamenti in corso e i suoi strumenti di azione. Non è e non deve essere considerato da tutte le nostre organizzazioni come un lavoro secondario; non comprendiamo un'importanza rivelerrebbe una insufficienza politica e ideologica, una incomprensione del ruolo della donna nella società moderna. In questa linea, vanno visti anche i problemi del reclutamento femminile al Partito e dei quadri.

SCOCIMARRO

Quale prospettiva politica scorge dal voto del 6 novembre? Si avvertono incertezze e perplessità che sono in fondo alla contraddizione e della confusione che tuttora esistono nella situazione politica. Bisogna evitare errori di ottimismo o di pessimismo che potrebbero influire sull'orientamento politico del partito. Dal voto del 6 novembre si possono trarre alcune indicazioni di prospettiva. Esso conferma la

tendenza di fondo di uno spostamento a sinistra di masse sempre numerose della popolazione, a cui la DC ed il suo governo rispondono ancora una volta spostandosi a destra. Da ciò l'aggravarsi della contraddizione da cui deriva l'incertezza e la instabilità politica, l'aumento della tensione dei rapporti di classe, la minaccia e il pericolo di involuzione antidemocratica. Un'altra indicazione è che il ridursi del margine di manovra del blocco conservatore e reazionario sollecita nuovi tentativi alla democrazia, e di ciò si hanno già i primi segni. Inoltre, lo spostamento dei rapporti di forza rivelati dai risultati elettorali indica che nella nuova fase politica la tendenza dominante sarà il maturare delle condizioni di una svolta a sinistra. Infine il voto della sinistra operaia dimostra che si è rovesciata la tendenza negativa degli ultimi anni, e ci indica che l'unità e lo sviluppo delle lotte di massa è la via maestra per battere l'antifemminismo ed aprire la via allo sviluppo. Su questa via si può andare avanti sviluppando il movimento rivendicativo della classe operaia con il carattere nuovo che esso oggi assume, dando nuovo impulso alle lotte contadine, prendendo la iniziativa di un'azione più sistematica e continua per il controllo dei monopoli, per la alleanza con ceti medi. Nuovo sviluppo bisogna dare alla lotta meridionalista, tenendo conto delle nuove condizioni che si vanno creando nelle regioni meridionali: a questo proposito bisogna tener presente che il neo-fascismo nel Sud ha un carattere particolare e che bisogna tener conto, nella nostra lotta antifascista, che è sempre un elemento essenziale della nostra politica. Allo sviluppo delle lotte di massa deve accompagnarsi, insieme alle esigenze della unità, anche la critica contro le barriere ideologiche che si oppongono nella nostra lotta per la svolta a sinistra. Su tre punti in particolare bisogna rafforzare la nostra critica: l'unità politica dei cattolici, la discriminazione anticomunista, il frontismo.

Noi abbiamo sempre detto che la unità politica dei cattolici è la minchia di forza che paralizza la sinistra cattolica e la mantiene soggetta alle forze conservatrici e reazionarie. Dopo la esperienza delle ultime elezioni oggi bisogna dire qualcosa di più, e precisamente che quella unità oggi significa anche la via aperta alla collusione col fascismo. Su questo punto bisogna approfondire la nostra critica ideologica e politica. La discriminazione anticomunista ci impone una critica più a fondo contro i gruppi dirigenti dei partiti di centro-sinistra. Quella discriminazione si risolve in sostanza nel perpetuare la politica centrista, anche se camuffata con nuove formule del centrismo dinamico, del convergenze ed altre simili. Qui si tratta di approfondire e rafforzare la nostra polemica sulla questione della libertà e della democrazia socialista. Il «frontismo» sta diventando sempre più una nuova formula del centrismo. Esso assume volta per volta significati più diversi: talvolta lo si presenta come sinonimo del fronte popolare, ma in tal senso la polemica non ha fondamento perché noi stessi da lungo tempo abbiamo dichiarato che quella formula sarebbe oggi troppo ristretta per il trionfo della politica italiana. Altre volte il frontismo viene presentato come alleanza generale e permanente che presuppone la identità ideologica e politica, ma in tal caso si porrebbe un problema non di alleanza ma di fusione del partito socialista e comunista, mentre nessuno pone tale problema. Infine il «frontismo» assume il solo significato di qualsiasi collaborazione politica con i comunisti, e così esso sbocca nell'identificazione con l'anticomunismo.

Il «frontismo» è dunque una formula equivoca che in definitiva costituisce un impedimento contro la svolta a sinistra. Lo sviluppo della nostra critica su questi punti è un aspetto della nostra lotta per la svolta a sinistra. Nella situazione oggettiva esistono le condizioni e le possibilità di un successo politico più importante di quello che si è ottenuto: se questo non è ancora avvenuto ciò si deve in parte anche a difetti e debolezze del partito. Non basta avere una giusta linea politica, è necessario anche che essa sia in modo giusto applicata e realizzata: l'esempio della Sicilia è in tale senso molto significativo. Le deficienze del partito sono di carattere ideologico, politico e organizzativo. Nel partito è ancora insufficiente l'attività ideologica, e questo è spesso causa di una non giusta comprensione della linea politica, di cui si avvertono poi le conseguenze negative nella attività pratica, come risulta dalla esperienza della lotta elettorale. Sulla denuncia interna di partito affiorano talune organizzazioni di indisciplina e manifestazioni contrarie al costume di vita del partito comunista.

Questi difetti impediscono che alla grande forza del partito corrisponda una capacità di azione e di influenza politica che sappia dare alla nostra lotta risultati superiori a quelli che si sono ottenuti nella recente lotta elettorale. Il CC dovrà prossimamente occuparsi di questi problemi: dalla esperienza si devono trarre gli insegnamenti necessari per elevare la capacità di lotta del partito, ed una più chiara ed alta coscienza dei compiti e della funzione a cui esso è chiamato per il rinnovamento democratico e socialista del nostro paese.

Il segretario regionale per la Sicilia, Emanuele Macaluso, condivide con il giudizio dato da Ingrao sul voto meridionale e siciliano. Sottolinea l'esigenza di approfondire l'analisi di questo voto, ma insieme vediamo questo problema come problema di tutto il Partito. Oggi dice Macaluso che i grandi lotte operaie in corso nel Nord sono una spinta e un incoraggiamento a tutto il Paese; esse non vanno divise dalla lotta per la formazione di nuove maggioranze nelle Giunte. E' alla spinta unitaria che dobbiamo rifarci per la soluzione delle situazioni politiche locali, se vogliamo evitare quelle illusioni che già noi in Sicilia abbiamo scontato: le illusioni cioè di soluzioni parziali, non inquadrata in una visione nazionale. Perché non vi sia, insomma, una giunta DC-PSI poniamo a Milano o a Genova o a Venezia, e nello stesso tempo una giunta DC-Lassaia-Napoli e un governo DC-MSI in Sicilia. Di fronte al voto siciliano, anzitutto noi dobbiamo riconfermare la giustizia della nostra politica generale di unità autonoma, che era politica di unità della classe operaia, di alleanza coi ceti medi della città e della campagna e di convergenza con quelle forze borghesi che entravano in contrasto con la politica dei monopoli e della DC. Questa politica ha portato alla prima rottura nel blocco clericofascista. Noi abbiamo tuttavia compiuto errori nella applicazione di questa politica: errori nella costruzione del Partito, ad esempio, di iniziativa politica (che hanno del resto collegati). Abbiamo avuto incertezze di azione nel momento in cui maturò la crisi del secondo governo Milazzo. Siamo stati incerti nella lotta contro il governo clericofascista di Majorana, specialmente dopo le giornate di luglio, quando il moto popolare siciliano, pur sorto con sue caratteristiche particolari rispetto al movimento nazionale, con questo avvicinare potuto collegarsi alla spinta antifascista e riceverne appoggio; il che ha poi favorito la controffensiva reazionaria (si vedano i processi di Palermo) con la rottura di iniziative e oscillanze dell'elettorato sottoproletario. Abbiamo avuto debolezze anche nella elaborazione del Piano di sviluppo siciliano, nella lotta per esso e nella ricerca delle alleanze.

Queste sono le cause della nostra flessione nelle città (i capoluoghi) e nei centri minori, e i risultati, soprattutto nel sottoproletariato. Abbiamo avuto debolezze anche nella elaborazione del Piano di sviluppo siciliano, nella lotta per esso e nella ricerca delle alleanze.

Queste sono le cause della nostra flessione nelle città (i capoluoghi) e nei centri minori, e i risultati, soprattutto nel sottoproletariato. Abbiamo avuto debolezze anche nella elaborazione del Piano di sviluppo siciliano, nella lotta per esso e nella ricerca delle alleanze.

gioranza; in numerosi altri la maggioranza è stata perduta dalla DC e si aprono larghe possibilità di intese con altre forze, come dimostrano le giunte PCI, PSI, PSDI ad Augusta e PCI PSI-PSDI-USCS-DC dissidenti a Milazzo. Il moto democratico e unitario, dunque, continua, non è in crisi, conquista nuovi strati e nuovi elettori.

Tanto più sbagliata appare quindi la posizione assunta da alcuni dirigenti socialisti, che hanno attaccato l'USCS nella campagna elettorale, ed ora ad Agrigento hanno preferito spezzare le maggioranze PCI-PSI-USCS e allearsi con la DC, e con quella DC che proprio ad Agrigento e a Sciacca è responsabile di delitti terribili. La lotta in città e in campagna è in corso, e spesso fa tutt'uno con la lotta elettorale. Il CC dovrà prossimamente occuparsi di questi problemi: dalla esperienza si devono trarre gli insegnamenti necessari per elevare la capacità di lotta del partito, ed una più chiara ed alta coscienza dei compiti e della funzione a cui esso è chiamato per il rinnovamento democratico e socialista del nostro paese.

MICALUSO

Il segretario regionale per la Sicilia, Emanuele Macaluso, condivide con il giudizio dato da Ingrao sul voto meridionale e siciliano. Sottolinea l'esigenza di approfondire l'analisi di questo voto, ma insieme vediamo questo problema come problema di tutto il Partito. Oggi dice Macaluso che i grandi lotte operaie in corso nel Nord sono una spinta e un incoraggiamento a tutto il Paese; esse non vanno divise dalla lotta per la formazione di nuove maggioranze nelle Giunte. E' alla spinta unitaria che dobbiamo rifarci per la soluzione delle situazioni politiche locali, se vogliamo evitare quelle illusioni che già noi in Sicilia abbiamo scontato: le illusioni cioè di soluzioni parziali, non inquadrata in una visione nazionale. Perché non vi sia, insomma, una giunta DC-PSI poniamo a Milano o a Genova o a Venezia, e nello stesso tempo una giunta DC-Lassaia-Napoli e un governo DC-MSI in Sicilia. Di fronte al voto siciliano, anzitutto noi dobbiamo riconfermare la giustizia della nostra politica generale di unità autonoma, che era politica di unità della classe operaia, di alleanza coi ceti medi della città e della campagna e di convergenza con quelle forze borghesi che entravano in contrasto con la politica dei monopoli e della DC. Questa politica ha portato alla prima rottura nel blocco clericofascista. Noi abbiamo tuttavia compiuto errori nella applicazione di questa politica: errori nella costruzione del Partito, ad esempio, di iniziativa politica (che hanno del resto collegati). Abbiamo avuto debolezze anche nella elaborazione del Piano di sviluppo siciliano, nella lotta per esso e nella ricerca delle alleanze.

NILDE JOTTI

La perdita di un milione di voti da parte della DC è un successo da non sottovalutare. Pur tuttavia anche questa volta tenendo conto della gravissima crisi attraversata, bisogna dire che la DC ha dimostrato una notevole capacità di resistenza e di rifacimento, e che questa vittoria della natura particolare del rapporto fra la DC e l'elettorato, sia, anche, della soluzione data alla crisi di luglio che le ha permesso di presentarsi libera dalla compromissione fascista. Per questi motivi e ricordando come anche nel passato la DC ha subito flessioni in seguito recuperate, non bisogna considerare come un fatto consolidato la perdita di un milione di voti. Come orienteremo, dunque, la nostra azione per impedire che il recupero avvenga? La risposta risiede nella differenza tra la situazione odierna e quella del passato, tenendo presente che un tempo la crisi interna non era così accentuata e la pressione padronale nel partito cattolico non causava così stridenti contraddizioni.

LAJOLO

Il compagno Nenni insiste nel giudizio secondo cui l'esito delle elezioni sarebbe politicamente nullo. Questo è falso sia dal punto di vista delle cifre che da quello politico. Bisogna pensare a come si presenta la formazione delle giunte nei grandi centri. Se nulla fosse cambiato ne dovrebbe conseguire, tra l'altro, un ribadito giudizio sulla tregua nei confronti del governo Fanfani, che, invece, lo stesso Nenni afferma che non è un fatto consolidato. Detto questo e sottolineato, altresì, che le prospettive di fondo delle lotte operaie costituiscono il modo migliore per affermare il valore delle esigenze unitarie, bisogna anche fare uno sforzo per spogliare la polemica nei confronti del PSI di ogni carattere elettoralistico. Anche nel corso del Comitato centrale si sono sentite alcune accentuazioni polemiche che vanno a scapito del necessario e continuo chiarimento che deve essere questo verso i socialisti. Questo chiarimento va arricchito di nuove iniziative, quando il moto popolare siciliano, pur sorto con sue caratteristiche particolari rispetto al movimento nazionale, con questo avvicinare potuto collegarsi alla spinta antifascista e riceverne appoggio; il che ha poi favorito la controffensiva reazionaria (si vedano i processi di Palermo) con la rottura di iniziative e oscillanze dell'elettorato sottoproletario. Abbiamo avuto debolezze anche nella elaborazione del Piano di sviluppo siciliano, nella lotta per esso e nella ricerca delle alleanze.

D'ONFRIO

Rivolge un saluto alle migliaia di consiglieri comunisti eletti il 6 novembre, impegnati ora a lottare contro il dilagare del tatterismo detentore e i mercanteggiamenti per la formazione delle giunte, e a cercare, sulla base concreta dei programmi elettorali, soluzioni che rispondano agli interessi delle collettività comunali e provinciali.

SERENI

Ingrao ha giustamente indicato nello spostamento massiccio delle masse contadine verso la sinistra il successo della nostra prospettiva politica. La analisi della situazione nelle campagne è venuta sempre più approfondendosi nel senso di individuare le forme dell'intervento del monopolio, attraverso i grandi enti economici e l'orientamento degli investimenti. Così anche abbiamo individuato giustamente i limiti della politica agraria di oggi entrata in piena crisi in seguito alla linea assunta dai gruppi capitalisti e agrari tendente a smantellare buona parte della piccola impresa per dar vita a imprese agrarie di grosse di-

mensioni. Ma non si può dire che da questa analisi abbiamo tratto tutte le conseguenze. Per questo è forse anche azzardato parlare, in seguito ai risultati elettorali, di una vera e propria erosione delle posizioni della DC nelle campagne.

Un dato di tendenza può essere ricavato dalla valutazione dei voti nei comuni inferiori ai diecimila abitanti. Dal 1958 al 1959 e al 1960 i voti del PCI e del PSI in questi comuni è passato dal 29,6% al 34,7% e infine al 36,3% con uno spostamento notevole ma minore nell'ultimo passaggio (all'interno di questo dato si ha un passaggio dal 20,8% al 23,3% per il PCI e dal 13,9% al 13% per il PSDI). Contemporaneamente la DC negli stessi comuni è passata dal 43,8% nel '58 al 48,4% nel '59 e al 47,7% nel '60 con variazioni assai limitate. Per i mezzadri la nostra soddisfazione è ben motivata, ma anche qui una analisi del voto ci fornisce utili suggerimenti. Se prendiamo le province — tutte del Centro — nelle quali i mezzadri formano più del 50% della popolazione contadina noi abbiamo questi dati: nel 1958 e il 1959 il PCI è passato dal 40,8% al 56% al 50,2% nel '58 e al 54% nel '60 (all'interno dello schieramento il PCI passa dal 31,8 al 37%). Restano, dunque, larghe zone specie del Veneto e delle Marche in cui la nostra influenza non è ancora penetrata.

Nelle province — del Centro Nord — in cui i coltivatori diretti superano il 50% della popolazione agricola i partiti di sinistra passano dal 23% nel '58 al 32,8% nel '59, per arrivare nel '60 a oltre 40%. La DC ha subito flessioni in seguito recuperate, non bisogna considerare come un fatto consolidato la perdita di un milione di voti. Come orienteremo, dunque, la nostra azione per impedire che il recupero avvenga? La risposta risiede nella differenza tra la situazione odierna e quella del passato, tenendo presente che un tempo la crisi interna non era così accentuata e la pressione padronale nel partito cattolico non causava così stridenti contraddizioni.

Bisogna quindi partire dalla situazione interna della DC per influire stabilmente sull'elettorato cattolico. Due sono i motivi che possono accentuare le contraddizioni: 1) lo spostamento sempre più accentuato delle scelte sul piano dei programmi e della azione di massa. In questo senso è bene sottolineare la necessità di riuscire a interpretare le aspirazioni a una vita moderna e progredita che anima larghi strati (e non limitati) di questo elettorato. Bisogna quindi partire dalla situazione interna della DC per influire stabilmente sull'elettorato cattolico. Due sono i motivi che possono accentuare le contraddizioni: 1) lo spostamento sempre più accentuato delle scelte sul piano dei programmi e della azione di massa. In questo senso è bene sottolineare la necessità di riuscire a interpretare le aspirazioni a una vita moderna e progredita che anima larghi strati (e non limitati) di questo elettorato.

CARUSO

Tratterò due problemi: la nostra posizione verso il centro-sinistra e il giudizio da dare sul voto meridionale.

Per quanto riguarda il centro-sinistra non si tratta di un problema nuovo, contro il sappiamo infatti che da molte parti, compresa una parte del PSI, il centro-sinistra è concepito in modo da impedire l'esclusione dei comunisti e la rottura dell'unità operaia. Nello stesso momento in cui denunciamo queste tendenze, dobbiamo però indicare alle masse una prospettiva concreta contenuta già, del resto, nella stessa realtà italiana e nel voto: la lotta, cioè, per una nuova maggioranza democratica e antifascista, capace di aprire la strada al rinnovamento economico e alla liquidazione dell'antifemminismo, chiamando al lavoro e a respingere la discriminazione, che è l'antitesi di ogni progresso.

Per quanto riguarda la flessione nel Mezzogiorno, essa dipende dall'emigrazione, dalla scarsa influenza che il Partito riesce ad esercitare attraverso gli enti locali, dalla perdita di mordente dell'azione meridionalista. Vi sono stati forti limiti nella nostra impostazione dei problemi della terra, dell'industrializzazione, delle autonomie locali, della Regione E, a parte tali limiti, la nostra impostazione non è stata da ripetere in tutto il Partito e tra le masse. La ragione di questa difficoltà a trasmettere al Partito e alle masse lavoratrici la nostra politica consiste essenzialmente nella debolezza organizzativa, nella esiguità degli iscritti. Con un Partito numericamente debole e estremamente difeso, le quasi impossibili, realizzare le iniziative che una grande politica di massa comporta. Ciò vale per tutto il Mezzogiorno in generale ed anche per le grandi città siciliane, dove ancora troppo sensibile è il divario fra la struttura organizzativa del Partito e il grande numero di lavoratori. Nel Comitato di disotto del diecimila abi-

SANDRI

In provincia di Mantova, dove nel '58 avevamo avuto un aumento del 3 per cento, questa volta abbiamo registrato una perdita dell'1 per cento. Tutti gli altri partiti perdono voti, o rimangono stazionari.

tanti vanno andati meglio, proprio perché qui siamo riusciti a svolgere, pur con dei limiti, un'azione politica incisiva, e a rappresentare un'alternativa politica al potere della DC. Nei centri maggiori, e nei capoluoghi più grandi, la nostra azione è stata invece più debole, proprio a causa della debolezza numerica e organizzativa del Partito.

CACCIAPUOTI

Sottolinea la forma di «soddisfazione critica» con cui è stato espresso il nostro giudizio sul risultato elettorale. Ritene che alla base di certi insuccessi vi sono stati errori precisi, che riguardano il Sud ma anche il Nord, alcuni dei quali hanno cause lontane mentre altri si sono verificati nel corso della campagna elettorale. E' necessaria, anzitutto, un'azione di rafforzamento del Partito del Mezzogiorno, il che significa sia della nostra politica di fronte allo sviluppo meridionale che della sua attuazione: aspetti, del resto, non separabili. Il fatto che, ad esempio, vi siano stati errori di precisione del risultato elettorale, non si è visto a tempo quanto incidesse sui nostri quadri l'emigrazione, e ci si è limitati a tamponare le falle che così si aprivano, senza curare e orientare nuovi gruppi dirigenti. Rinnovo e rafforzamento, specialmente nel Mezzogiorno, significa un mutamento democratico degli organismi dirigenti, a tutti i livelli, decentramento non burocratico, lotta contro i personalismi, rispetto pieno del costume di partito. Questo esige un lavoro costante e quotidiano di organizzazione, una direzione forte e rispettata, un controllo della esecuzione. Nelle città del Mezzogiorno, in particolare, è necessaria una più vasta opera di costruzione del partito che vuol dire più iscritti, più quadri, attività più moderna, e insieme costruzione di una rete di organizzazioni democratiche in questo quadro, anche i Comuni, centri di potere popolare, hanno dimostrato la loro funzione positiva nel corso di queste elezioni.

LIZZERO

L'auimento comunista nel Friuli-Venezia Giulia è stato dello 0,3 per cento, in un'area dove il centro-sinistra ha subito flessione. La causa del limitato successo sono nel ridotto slancio della battaglia per la Regione e nel fatto che il centro-sinistra non si è presentato con una linea politica chiara e concreta, persuasiva, ai mutamenti in corso.

LACONI

Una valutazione del voto non può essere solo circoscritta a una analisi aritmetica. Per la Sardegna in primo piano deve essere posto il positivo risultato politico conseguito dalla netta affermazione delle forze autonomistiche che, unitamente, raccolto la perdita di massa elettorale, non si sono oggi di fronte allo schieramento autonomistico una nuova prospettiva di avanzata in tutta l'Italia. E' questo il frutto di una azione e di una spinta popolare che, per la prima volta nel corso di una campagna elettorale, ha superato grandi lotte sindacali di massa e ha dato nella «scoperta» generale per il paese di riscata pochi giorni prima del voto. Questa scelta politica si colloca in una situazione di disotto del diecimila abi-

(Continua in 9. pagina)